



Giorni Muti, Notti Bianche

di Carmen Pellegrinelli

Giorni Muti, Notti Bianche, che qui presentiamo, è il testo di uno spettacolo teatrale scritto da Carmen Pellegrinelli. Il testo è costruito attraverso le testimonianze dirette dei professionisti del Pronto Soccorso dell'ospedale Papa Giovanni XXIII di Bergamo e si concentra sui loro vissuti in ospedale durante la pandemia di Covid-19 nel marzo 2020. Le testimonianze sono state raccolte durante un laboratorio teatrale organizzato dagli stessi professionisti del Pronto Soccorso, nell'ambito del più ampio progetto "il tempo della cura" (www.iltempodellacura.it). Il laboratorio, condotto da Silvia Briozzo, una professionista teatrale e formatrice, ha avuto l'obiettivo di rielaborare collettivamente le memorie traumatiche dei professionisti della salute legate alla gestione dell'improvvisa diffusione del virus e di costruire una narrazione collettiva dei vissuti che è diventata, in forma di spettacolo, testimonianza per la città.

Lo spettacolo, diretto da Silvia Briozzo ed interpretato dagli stessi professionisti del Pronto Soccorso dell'ospedale Papa Giovanni XXIII di Bergamo, ha debuttato al Teatro Sociale di Bergamo il 16 marzo 2023, replicando il 18 marzo a Nembro (BG), il 28 marzo nuovamente al Teatro Sociale di Bergamo e il 15 aprile 2023 a Orzinuovi (BS) nel calendario degli eventi di Bergamo Brescia Capitale Italiana della Cultura. La trama del testo, che presentiamo in questa sede, si compone di diversi frammenti. Alcuni sono stralci rielaborati scenicamente da scritti degli stessi medici e infermieri, altri sono invece trascrizioni tratte dalle loro improvvisazioni durante il laboratorio, altri ancora sono rielaborazioni sceniche di storie nel libro-testimonianza dell'operatrice sanitaria del Papa Lorella Barcella *L'inferno negli occhi* (2021). Inoltre, il montaggio testuale è arricchito da riscritture di frammenti della tradizione classica da Omero, Sofocle, Ovidio



e Virgilio che parlano di epidemie di peste durante l'antichità. Infine, il montaggio si completa attraverso una sorta di controcanto corale che si distribuisce lungo l'arco del testo. Si tratta di tre cori tragicomici che raccontano cosa le persone comunemente dicessero prima che scoppiasse la pandemia, dei "tormentoni" durante il *lockdown* e di quelli successivi dei negazionisti. La drammaturgia testuale è composta quindi dal *collage* organizzato di tutti questi elementi, legati poi dalla modulazione espressiva dei corpi in scena orchestrata dalla regista Silvia Briozzo.

Il testo dello spettacolo *Giorni Muti, Notti Bianche* è pertanto una testimonianza in forma drammatica di quello che gli operatori della salute hanno vissuto nel periodo di massima crisi della pandemia, ma anche un resoconto di quanto vissuto dai pazienti, dalle vittime, dai loro parenti e dall'intera comunità. Una testimonianza capace di raccogliere storie, memorie, punti di vista diversi per costruire un orizzonte comune, capace di dare un senso collettivo e condiviso a un'esperienza che ha lasciato un segno indelebile nel tessuto della città.

SCENA 1 – INTRO

*Le luci si abbassano entra in scena un medico, si toglie il camice.
In scena, a lato, ci sono due musicisti.*

Musicista

Il microfono è lì.

Medico

Io odio il teatro.

Io a teatro mi ci addormento. Anche se sono riposato.

Anche se le poltrone sono scomode,

anche se il riscaldamento non è acceso.

Anche se in scena c'è Toni Servillo.

Io odio il teatro.

Ma più di tutto, odio i non professionisti.

I dilettanti.

Quelli che entrano e escono dalle porte finte.

Quelli che per dire attesa guardano l'orologio. Io li odio.

E soprattutto odio il teatro.

Eppure

Questa sera sono qui.



SCENA 2 – INTRO MUSICALE

SCENA 3 – CORO ALLA SAUNA

Cittadina 1

No, ma dico un'influenza un po' più forte del normale, non puoi chiamarla misteriosa polmonite. Dai?

Cittadino 1

Ma poi è una roba dei cinesi. Non arriverà mai fino a qui.

Cittadina 3

Guarda io spero proprio di prendermela così sto a casa dal lavoro.

Cittadina 4

No ma, non potete crederci, ieri sono andata all'Esselunga e ho visto una con la mascherina.

Tutti

Noooooooooo

Cittadina 5

Ma davvero? Ma pensa l'esaurimento della gente.

Cittadina 3

Sì, dico. Che poi, ti metti la mascherina, fai spaventare anche gli altri.

Tutti

Ehhhhhhh

Cittadina 6

Sì, ma lo fanno apposta. È la strategia del terrore. Ci vogliono tutti a casa, per controllarci meglio.

Cittadino 7

Eh, scrivilo su Facebook vedrai che dai un colpo al sistema.

Cittadino 8

Scusa, ma da Codogno a Bergamo quanti km ci sono?

Cittadino 9

Credo... 80



Cittadino 8

Ehhh, ora che arriva a Bergamo sai quanto ci mette?

Tutti

Ohhhh

Cittadina 6

È una fake news dietro l'altra. Ti fanno vedere 'sti cinesi tutti bardati... guarda che loro le mascherine le mettevano già prima. Per l'inquinamento.

Cittadina 9

[Colpi di tosse] Ho 'sta tosse da un mese. Non sai quanto mi scoccia. Settimana prossima avevo prenotato a Foppolo con i miei amici del liceo.

Cittadina 6

Eh? Ma mica stai a casa per un po' di tosse?

Cittadina 9

Ma va, certo che vado, tanto cosa vuoi che mi succeda? Al massimo se non me la sento me ne sto al bar a bere la cioccolata con i vecchietti. *[Il gruppo si gira e la guarda male]*

Cittadino 7

Guarda evita i ristoranti cinesi, che tra l'altro già di loro ti rovinano il fegato e non prendi niente.

Cittadina 10 [alzandosi per uscire e rivolgendosi al pubblico]

E fattelo un aperitivo ogni tanto. Guarda che la cosa è pericolosa solo se sei anziano o hai malattie varie. Se sei giovane, robusto, mediamente sano, in forma e non cardiopatico è un virus tranquillissimo.

[Tre cittadini escono di scena]

Cittadina 1 [alzandosi]

No dico, adesso per un'influenza, facciamo il Ramadan? Negozi, attività, imprese? Noi siamo bergamaschi, non ci fermiamo neanche a Natale, mica ci fermeremo adesso per due linee di febbre. Vai vai, pedalare.

[Altri tre cittadini escono di scena]

Cittadino 7

Ma poi scusate di cosa stiamo parlando? Li abbiamo visti tutti 'sti Cinesi che si mangiano i topi vivi pucciati nell'olio di soia! È ovvio che poi si ammalano, dai!



Cittadino 9 [rivolgendosi ad Antonella]

Che poi questo virus lo ammazzi tranquillamente con il brodo caldo. Ieri mi è arrivato un WhatsApp da mio cugino, che l'ha avuto da una sua amica, che conosce un ricercatore che ha lavorato con un tizio che stava in Cina e conosceva un medico che sapeva come curarlo. Quindi botte di ferro.

[Fine musica]

[Altri tre cittadini escono di scena]

Cittadino 2

Ma è vero che Alzano hanno chiuso il pronto soccorso per il virus? Perché mia mamma è caduta e vorrei farle vedere il ginocchio.

Cittadina 3

Sì, ma dopo l'hanno riaperto.

Cittadino 2

Ah... ecco, grazie.

Cittadino 2 si alza

Allora... la porto subito.

SCENA 4 – VIRUS

Attori e attrici si muovono nello spazio mettendo in scena con i loro corpi le dinamiche del virus in divenire.

SCENA 5 – CODOGNO

Medico

C'è stato un momento pochissimi giorni dopo il primo caso di Codogno in cui da un giorno all'altro il triage era deserto. Nessun trauma.

Nessuna colica

nessun incidente d'auto o di moto

nessun taglio da cucina.

Nessuna infezione nessun ictus nessuna ustione.

Nessuna intossicazione alimentare. Nessun osso di pollo rimasto in gola. Nessuna contusione.



Nessuno shock anafilattico infarto
femore rotto
nessun caso psichiatrico.

Dei duecento e più accessi giornalieri
in pronto soccorso non c'era più nessuno.

Ridevamo. Dicevamo
Pensa se tutti i giorni fossero così.

SCENA 6 – CAMMINATA

Attori e attrici camminano velocemente tra loro come cercando qualcuno che non trovano.

SCENA 7 - TEMPESTA

Narratore

Silenzio.

Così è prima di ogni tempesta. Così l'Iliade racconta.
Quando Apollo scagliò la peste in campo Acheo,
per vendicare la figlia del suo sacerdote
– che da loro era stata rapita –

“Paghino gli Achei le mie lacrime con le tue frecce”.

Pregando disse così E Apollo udì [*inizia il bordone – violoncello solo*]
e venne giù dalla cima del monte Olimpo con il cuore colmo di rabbia.
Scendeva come scende la notte. Quindi lontano dalle navi
Con arco d'argento. Scagliava la freccia furiosa. Mirava.
Prima sugli asini poi sui cani veloci
e quindi su tutti gli umani. (Omero, *Iliade*)

SCENA 8 - PAZIENTE ZERO

Voce fuori campo

Ciao, ti chiamo dalla centrale operativa.

Ti avviso che sta arrivando da Alzano, con un mezzo di base, un uomo di 55 anni con
febbre e dispnea.



Mi riferiscono che satura 82% in aria ambiente.
Suo padre è ricoverato ad Alzano ed è positivo al Covid.

Entrano in scena un medico e un cittadino

Medico

Eccolo!

Il nostro primo caso Covid.

E noi non sappiamo ancora dove visitarlo.

Cittadino

Ho chiamato il 118.

Mio padre è ricoverato in rianimazione. Io ho solo un po' di febbre da tre giorni.

Medico

Eccolo!

Il nostro primo caso Covid.

E noi non sappiamo se con le nostre divise saremo al sicuro.

Cittadino

Ho i brividi. Soprattutto la sera. Però non mi sembra di stare male.

Medico

Eccolo qui.

Il nostro paziente zero.

E noi non sappiamo ancora se saremo pronti.

Cittadino

Fatemi passare la febbre che poi va tutto a posto.

Medico

Eccolo.

La lastra fa impressione.

Dove sono i polmoni?

È il nostro primo caso Covid.

E noi non sappiamo ancora esattamente quale terapia gli faremo.

SCENA 9 – UN PAZIENTE, DUE PAZIENTI

Medico

Un paziente, due pazienti.

C'era il tempo di ascoltarli.



Cinque pazienti, sei pazienti
spaventati dall'ignoto, sempre più gravi.
Dieci pazienti, quindici pazienti,
comincia ad esserci la coda di ambulanze.
Venti pazienti, trenta pazienti.
Per fare prima: nome, maschera, data di nascita appesi sui letti.
Cento pazienti, duecento pazienti.
Arrivano in massa.
Fino a notte fonda.
Sorretti dai parenti.
Ambulanze non ce ne sono più.
Iniziano a morire in pronto soccorso.
È l'Apocalisse!
Se non si fermano non ce la faremo.
Stiamo finendo tutto il materiale.
Se continuano ad arrivare crolleremo.
Tutti insieme.

SCENA 10 – CADUTA E SCULTURA

Attori e attrici camminano nello spazio a ritmo intenso, poi si lasciano cadere a terra e infine formano insieme una grande scultura umana.

SCENA 11 – È GIORNO O È NOTTE?

Paziente 1

Perché mi mandate in terapia intensiva?

Paziente 2

Ma devo stare ancora tanto?

Paziente 3

Siete sicuri di quello oche state facendo?

Paziente 4

Perché sono in neurologia se ho la polmonite?

Paziente 5

Non ho il pigiama.



Paziente 6

Chi è lei?

Paziente 7

Perché siamo tutti malati?

Paziente 8

Ma, ce l'avete una cura?

Paziente 2

Posso avere dell'acqua?

Paziente 9

Dove è mio figlio?

Paziente 10

Ma è giorno o è notte?

Paziente 11

Perché nessuno mi aiuta?

Paziente 12

Posso avere un burrocacao che ho le labbra secche?

Paziente 13

Non si spengono mai le luci?

Paziente 14

Mi tirano i lacci sotto le ascelle.

Paziente 10

Ma è giorno o è notte?

Paziente 15

Devo fare pipì.

Paziente 11

Mi date dei tappi per le orecchie?

Paziente 15

Non voglio più questo casco, me lo tolga!

Paziente 3

Datemi un po' di morfina non voglio sentire niente.



Paziente 16

Qualcuno può dire una preghiera per me?

Paziente 5

Posso lavare i denti?

Paziente 10

Ma è giorno o è notte?

Paziente 6

Dove è andato il mio vicino di letto?

Paziente 7

Come è la saturazione oggi?

Paziente 8

Come posso fare la pipì davanti a tutti?

Paziente 16

Chi darà mangiare ai miei gatti?

Paziente 9

Ma non si spengono mai le luci?

Paziente 10

Ma è giorno o è notte?

Paziente 1

Possiamo videochiamare mia figlia?

Paziente 12

Ma... Che giorno è oggi?

Paziente 13

Lasciatemi andare a casa.

Paziente 14

Lasciatemi morire.

Paziente 17

Non lo voglio il tubo.



Paziente 11

Ha una caramella?

Paziente 10

Ma è giorno o è notte?

Paziente 15

Vi prego: dite ai miei genitori che gli voglio bene!

SCENA 12 – ROSARIO

Infermiera

Mi cambio. Mi vesto.

Arrivo al lavoro per iniziare il mio turno.

Narratore

Innumerevoli mali sopporto.

Infermiera

Il corridoio del pronto soccorso è pieno di barelle.

Narratore

Soffre tutta la mia gente

Infermiera

Ci sono bombole di ossigeno ovunque.

Narratore

E il pensiero non ha arma per fare scudo

Infermiera

Sono enormi e fanno un rumore che penetra nelle orecchie.

Narratore

I frutti non crescono più sulla terra

Infermiera

Pompano aria ai pazienti.

Narratore

E uno sull'altro li puoi vedere



Infermiera

Corpi distesi sulle barelle.

Narratore

figlie e figli cadere
sulla riva del dio d'occidente come uccelli dalle belle ali

Infermiera

Sudati. Tremanti.

Narratore

Colpiti da un fuoco che non si può domare.

Infermiera

Lenzuola che penzolano.

Narratore

Li puoi vedere figlie e figli
portatori di morte

Infermiera

Uno stivaletto da uomo è abbandonato in un angolo.

Narratore

E senza pietà

Infermiera

E bottiglie d'acqua. Aperte. Cadute. Vuote.

Narratore

Di innumerevoli morti la città perisce.

Infermiera

In un respirare corale e affannoso.

Narratore

Giacciono nella pianura senza compianto.

Infermiera

Occhialini nel naso.
Mascherine.
Flussi.



Alzo gli occhi e incrocio lo sguardo di un paziente.
È su una barella rossa.
Non ce n'erano più delle altre.
Mi fa un cenno.
Non è molto più vecchio di me.
Mi avvicino.
Mi dice: rivedrò mai i miei figli? Sì, certo.
Poi torno a fare le mie cose.
Preparo flebo, terapie antibiotiche, prelievi. Ritorno nel corridoio.
Con una carrellata veloce guardo tutti gli ammalati.
Non ne salto uno.
Sistemo cuscini.
Rimbocco coperte. Asciugo sudore.
Poi il mio sguardo cade ancora su di lui.
Alza la mano.
Mi avvicino.
Fa fatica a parlare.
Ha una mascherina ad alti flussi. Gli chiedo se posso fare qualcosa.
Lui dice: "Trovami un rosario".
Un rosario? Dove? Come? Ritorno al mio posto.
Riprendo a preparare flebo, terapie antibiotiche, prelievi. Poi
Senza dire niente a nessuno.
D'istinto tolgo il camice fradicio di sudore.
Mi precipito fuori dal pronto soccorso.
Corro verso la Madonnina nel parcheggio centrale.
Vedo un rosario tra le sue mani.
Lo afferro.
Ce l'ho! Ce l'ho!
Corro al pronto soccorso. E glielo porto.
Come se fosse ossigeno.

SCENA 13 – INTERMEZZO MUSICALE

SCENA 14 – EDIPO RE

Narratore

Non c'è luogo che non sia toccato dalla rovina. Ogni età e ogni genere allo stesso modo cade. E questa peste che porta morte, prende insieme giovani e vecchi, padri e figlie. Uno stesso rogo brucia gli sposi. E le morti premature non ricevono pianti né lamenti. Anzi come accade nei mali estremi,



una così ostinata strage, una così grande sventura,
ha seccato gli occhi e non ci sono più lacrime. (Sofocle, *Edipo Re*)

SCENA 15 – SENZA TREGUA

Suona il campanello di fine turno.

Infermiera 1

Sento la divisa sulla pelle. È piena di sudore.

Puzzo.

Ma non importa tra qualche minuto sarò finalmente a casa.

Guido per le strade deserte.

Casa lavoro, lavoro casa; casa lavoro, lavoro casa.

Come fossi condannata a vivere lo stesso giorno all'infinito.

Le ultime energie scivolano giù con lo scarico della doccia.

Mangio con la testa che casca nel piatto. Poi raggiungo il divano.

Sono stanca, tanto stanca, ma non riesco a dormire. E intanto

La pila dei panni sporchi aumenta. La polvere sui mobili si accumula.

Prima di rendermene conto è già ora di tornare al lavoro.

Infermiera 2

Un caffè con i colleghi.

Mancano 10 minuti.

E poi tutti stretti in una stanza.

Camice, sovracamice, mascherina.

Abbiamo bisogno di ridere un po'.

Facciamo battute.

Sappiamo che sarà l'unica occasione per parlare.

Poi, tutti fuori.

Ognuno alla sua postazione.

Si parte!

Penso: voglio una vita spericolata.

Infermiera 3

E poi via.

Facce disperate, senza tregua. Mani tese, senza tregua. Occhi sbarrati, senza tregua.

Barelle, una, dieci, cento, mille.

Un campo di battaglia.

Sto sognando... sto sognando?

Infermiera 4

L'allarme del ventilatore polmonare mi riporta alla realtà.



La pompa a infusione.
Il monitor.
La pressione.
Ne zittisci uno.
Ne parte un altro.
Via!
Devi intubare, senza tregua.
Sbrigarti, senza tregua.
Rilevare i parametri, senza tregua.
Fare i prelievi, senza tregua.
Controllare le terapie, senza tregua.
Portare una coperta, senza tregua.

Le infermiere escono, ne rimane solo una in scena.

Infermiera 5

Non distrarti. Non sbagliare.
Il medico ti parla.
Il telefono squilla.
Il turno scivola via in un attimo.
Mi spoglio. Mi lavo.
Afferro un dolce che ci hanno regalato.
Lo mangio mentre percorro il corridoio.
Con la mia bella divisa puzzolente.
I capelli orrendi appiccicati alla fronte.
La faccia viola rigata dalla mascherina.
Alla prossima.

SCENA 16 – DUE CAZZATE

Cittadino 1

Ma se io uscissi e andassi a prendere due cazzate al centro commerciale? Il negozio qua dietro casa non ha più niente! Giusto andarianda eh?

Cittadina 2

Che confusione, con tutte 'ste direttive. Oh, prendo un Moment perché mi fan venire il mal di testa.

Cittadino 3

Io mi son comprato un ciondolo anticovid. Guarda che carino...



Cittadina 4

Ma invece io dico, non può stare a casa solo chi ha paura di prenderselo? E gli altri fuori...

Cittadino 5

Ragazze, la mia vicina ha confezionato delle mascherine a uncinetto bellissime. Io le uso sempre per andare a fare la spesa.

Cittadino 6

Eccolo il signor Mangili. Cosa esce a fare che è in pensione? Adesso gli faccio una foto e la mando ai carabinieri.

Cittadino 7

Ah ma io li frego. Tanto ho la stessa mascherina chirurgica da un mese!

Cittadino 8

Lo porti fuori così il cane? Guarda che anche la Barbara D'Urso ha detto di pulirgli le zampe con la candeggina.

Cittadina 9

E basta tutti 'sti virologi in TV, i dati oggettivi vanno dati una volta la settimana.

Cittadina 10

Comunque, non credo a una parola di quel che scrivono i giornali. Sono sempre stata una controcorrente e sempre lo sarò.

Cittadino 11

Oh, ma oggi al balcone che cantiamo? Battisti o Bella ciao?

SCENA 17 – INTERMEZZO MUSICALE

SCENA 18 – BRIOCHES

Medico

Mi ricordo... che stavo facendo il turno del pomeriggio. Mi ricordo che era tutto pieno. Ma c'erano pochi caschi. Erano ancora i primi giorni.

È ora di cena.



Il mio sguardo va su un paziente di cinquantacinque, sessant'anni che respira veramente male.

I nostri occhi si incontrano.

Vedo che sta male.

Leggo la paura nei suoi occhi.

Ma anche lui legge la paura nei miei.

Arriva la minestra.

Mi avvicino.

Cerco di aiutarlo a mangiare.

Lui mi dice: "Dottoressa non ce la faccio. O respiro o mangio".

Dai forza, prova.

"O respiro o mangio".

Dai prova almeno a bere un pochino: ti può aiutare.

"O respiro o mangio".

Non c'era verso. Non riusciva.

Adesso ti lascio stare.

Però ti prometto che domani torno, ti porto una brioche e facciamo colazione insieme.

La sera sono andata a casa pensavo a lui.

Non riuscivo a dormire.

Era difficile prendere sonno.

La mattina il mio primo pensiero era andare a cercare due brioches.

Le trovo.

Mi precipito in pronto soccorso. Non c'è. È tutto pieno.

Ci sono tante persone, tutte diverse dalla sera prima.

Lo cerco nella shock room.

E lì lo trovo.

Ha il casco.

Ha il casco e non mi sente.

Vedo, dagli occhi, che mi ha riconosciuta. Mi avvicino.

Gli mostro le brioches.

Due: una per me e una per te... colazione insieme.

Adesso però non possiamo. Passo più tardi.

Appoggio le brioches sul comodino.

Ci salutiamo con uno sguardo.

Mi giro.

Non lo rivedrò mai più.



SCENA 19 – PAPÀ

Ragazza

Non trovo più il mio papà... Papà?!? Papaàaaaaa?!?

Si muove tra i microfoni e cerca e chiama sino alla disperazione "Papà"

SCENA 20 – CATTIVA NOTIZIA

Moglie di un paziente

Buonasera, mi dica.

Medico

Purtroppo devo darle una cattiva notizia signora. Suo marito si è aggravato nel pomeriggio.

Moglie di un paziente

Ma, è vivo?

Medico

È vivo, ma abbiamo dovuto sedarlo. Si ricorda che l'ho chiamata ieri?

Moglie di un paziente

Sì

Medico

E stava un pochino migliorando.

Moglie di un paziente

Sì

Medico

Però oggi è venuto un rianimatore e l'abbiamo intubato. Quindi adesso è in terapia intensiva.

Moglie di un paziente

Posso vederlo?

Medico

No, purtroppo no. Lo sa che in questo periodo...



Moglie di un paziente

La prego solo tre minuti, un minuto...

Medico

Guardi, io mi rendo conto che la situazione è drammatica, però non è possibile vederlo. Ma la terremo informata su ogni cambiamento.

Moglie di un paziente

Ma lui adesso è sveglio?

Medico

No. È sedato.

Moglie di un paziente

Ha detto qualcosa?

Medico

Ha detto di salutarvi... e che vi vuole bene.

Moglie di un paziente

Lo rivedrò?

Medico

Faremo di tutto per cercare di tirarlo fuori da questa situazione, anche se, in effetti è molto critica.

Moglie di un paziente

Ma non capisco: quando l'ho portato stava bene. Faceva fatica a respirare, ma stava bene.

Medico

Purtroppo questa malattia ha queste complicanze.

Moglie di un paziente

Posso chiamarla ogni tanto? Per sapere.

Medico

Certo, la chiamo io, va bene?

Moglie di un paziente

Ma quando mi chiama?

Medico

La chiamo ogni giorno, intorno a quest'ora d'accordo?



Moglie di un paziente
Quindi fino a domani niente?

Medico
No...

Moglie di un paziente
Non posso proprio vederlo?

Medico
No... non può vederlo. Mi dispiace tantissimo.

Moglie di un paziente
Ho capito. La ringrazio. Buona sera.

[Uscita di scena. Si guardano, si girano di spalle ed escono di scena in direzioni opposte].

SCENA 21 – LA BIGI

Medico
Mi ha risposto al primo squillo: si vede che aspettava la chiamata.
La voce è tranquilla, un po' rauca.
Me la immagino così: in piedi, nel corridoio scuro di una vecchia casa.
Ecco, Sig.ra Rota, la situazione non è molto diversa da ieri.
Le ho già spiegato... Eh, insomma non andiamo bene.
È un uomo anziano signora e questa malattia è molto pericolosa per gli anziani, lo sa.
Adesso non riesce più a mangiare,
davvero non credo che sarebbe bene insistere le cure al di là di un certo punto.
Insomma, spero che lei mi possa capire.

Lei dice: "Vede, dottore è perché non ci sono io, con lui. Mio marito ha bisogno di me.
Dottore, siamo sposati da 55 anni.
Mio nipote aveva ragione: lo aveva detto.
Quando ci ha accompagnati al pronto soccorso, lo aveva detto, che una volta da solo in
ospedale mio marito si sarebbe lasciato andare. Aveva ragione!"

Avete figli signora?
No, dottore, siamo solo noi due.
Abbiamo vissuto insieme per quasi tutta la vita.

"Senta dottore, me lo fa un favore? Quando va da lui, gli dica così:



'Giovanni, ho un messaggio dalla tua Bigi'.
'Bigi' è un soprannome che lui mi dà, mi chiama così.

E gli dica che io non posso proprio stare lì con lui, adesso, ma che gli voglio bene. Gli dica solo questo, dottore.
Mi raccomando, si ricordi: 'Bigi'.
Sono sicura che servirà".

A questo punto io mi devo interrompere, non riesco ad andare avanti.
E allora, per un pugno di secondi, io e la signora Rota, restiamo così, zitti.
Ciascuno al suo capo del filo.
Improvvisamente ammutoliti davanti alla totale assurdità della situazione.

Due coniugi che hanno condiviso l'intera esistenza divisi per sempre proprio appena prima della fine.
Oddio, potrei dire alla Sig.ra Rota la verità: che suo marito non è presente, che nemmeno risponde, che queste sono davvero le sue ultime ore.
Ma preferisco di no.

Preferisco lasciarle credere che con la mia voce riceverà il suo saluto e potrà sentirla vicina.

Questo giro quotidiano di telefonate ai parenti è un triste rituale, che noi medici che ci siamo trovati a doverlo celebrare ogni giorno.
Eppure io stesso mi rendo conto di aspettare questo momento: io stesso per tirare avanti ho bisogno di queste conversazioni irreali,
con degli invisibili sconosciuti, in cui – insieme – ci affacciamo a guardare nel buio delle nostre paure.

Sospesi in quell'attimo immobile che è il tempo della cura.

SCENA 22 – VESTIZIONE

SCENA 23 – PADRE

Narratore

Caro padre, non avere paura. Tieniti attaccato al mio collo;
Ti sosterrò con le spalle
e per me non sarai un peso. Comunque andranno le cose, davanti al comune pericolo,
ci salveremo insieme. (Virgilio, *Eneide*)



Medico

Fuori c'è silenzio.

Solo dentro l'ospedale c'è rumore.

Al pronto soccorso.

C'è Luigi, anziano.

È con noi ormai da quattro giorni.

Quattro giorni terribili di letto, di farmaci, di maschera, di ossigeno.

Facciamo fatica a trovargli un posto in un reparto.

Eppure lui tutti i giorni chiede solo una cosa.

"Dottore io voglio vedere mio figlio".

Luigi lo sai che non possiamo. Ci piacerebbe ma non è possibile.

"Ma io vi chiedo solo una cosa, poi potete anche smettere di occuparvi di me.

Dottore io voglio vedere mio figlio".

Luigi, ci stiamo prendendo cura di lei perché possa ritornare presto da suo figlio, dalla sua famiglia.

Ma lui insiste.

"Dottore io devo vedere mio figlio".

Arriva il momento della chiamata a casa.

Come per tutti i pazienti chiamiamo il figlio di Luigi: Pietro. Pietro aspetta la chiamata da tutto il giorno.

Buongiorno, sono il Dott. De Vecchi

Ci siamo sentiti anche ieri. La chiamo per aggiornarla sulle condizioni di suo padre.

Purtroppo, le condizioni sono sempre molto critiche.

Però oggi siamo riusciti a trovare un posto dove verrà ricoverato.

No... no... no, purtroppo non lo può vedere.

Tra l'altro anche lui chiede in continuazione di lei.

Ma in reparto ci sono le stesse regole del pronto soccorso.

Non può entrare in pronto soccorso, come non può entrare in reparto.

No guardi, non insista.

Non è proprio possibile.

Poi penso.

Il corridoio!

Piccolo strappo alla regola.

Piccolo.

Il passaggio dal pronto soccorso al reparto di malattie infettive. È un attimo.

Ma almeno è il tempo per un saluto.

Forse si può fare.

Senta Pietro. Allora. Facciamo così.

Non si potrebbe fare, eh.

Fra un'oretta il papà sale in reparto.



Lei, venga in pronto soccorso
vi facciamo incontrare in corridoio.
Sarà una cosa molto rapida, glielo dico già.

Il tempo di questo saluto è il breve tempo di una camminata di una barella dal pronto
soccorso al reparto di malattie infettive.
Da una porta all'altra porta.
Noi prepariamo Luigi.
E Pietro è al di là di quella porta ad aspettare.
La porta si apre. Luigi e Pietro si incontrano: "Pietro!"
"Papà".

"Che bello vederti Pietro."

"Salutami tanto la mamma. Dalle un bacio".

Dalle un bacio.
E il tempo è finito.
Dalle un bacio.
E le porte si chiudono.
Dalle un bacio.
E Pietro e Luigi non si vedranno mai più.

SCENA 24 – FANTAVIRUS

Negazionista 1

Ma toglietevi sta mascherina.
Con la mascherina respiriamo anidride carbonica! Studiate come funzionano i polmoni.

Negazionista 2

Ma credi ancora a quello che ti dicono? Ma quanti ne conosci di morti di Covid? A
Piacenza, a Lodi, a Bergamo? Vogliamo i nomi e gli indirizzi!

Negazionista 3

Comunque se hai avuto il Covid forte, senza cose pregresse, vuol dire che avevi qualcosa
da risolvere dentro di te.

Negazionista 4

La verità è che questo virus ci sta fortificando.

Negazionista 5

Che poi lo hanno creato in laboratorio, il fantavirus!



Negazionista 6

Ma se il Covid non esiste.

Negazionista 7

Che poi il tampone sfonda la membrana. Non so se avete capito. Io a mio figlio la membrana non gliela faccio sfondare!

Negazionista 8

Ma io sarò libero o no di dire hanno chiamato i carri dell'esercito pro telecamere, per spaventarci tutti?

Negazionista 7

C'è ancora la libertà di parola in questo paese o siamo in una dittatura?

SCENA 25 – MESSAGGI DAL MONDO

Voce fuori campo 1

Ciao amica, qui in Svizzera ancora tutto tace ma la cosa ASSURDA è che ci sono due fazioni: chi crede che sia tutta una montatura, e chi crede che stia per accadere qualcosa di TERRIBILE.

Ho deciso di far ascoltare il tuo vocale al mio primario che poi l'ha inviato al medico cantonale.

E ora, il nostro ospedale a Locarno è diventato Centro Covid, e oggi abbiamo già i primi tre intubati.

Voce fuori campo 2

Ciao amico mio, qui a Parigi le cose stanno cominciando, ma siamo riusciti a svuotare il nostro ospedale prima che arrivasse il primo paziente. Questo grazie a voi.

Voce fuori campo 3

Vorrei ringraziarti per i podcast e per l'intervista con i medici di Bergamo, ci hanno aiutato a prepararci prima che l'ondata Covid raggiungesse la Norvegia.

Voce fuori campo 4

Ai medici, infermieri e tutto lo staff ospedaliero.

Nella tradizione giapponese, la gru è una creatura sacra. La leggenda narra che chiunque pieghi mille gru di carta è portatore di felicità e fortuna. La domenica di Pasqua del 2020 leggendo il New York Times ho visto le foto dei vostri volti. In quel momento ho iniziato a piegare gru di carta per onorare tutti quei volti. Vi invio una parte di queste mille gru che voleranno oltreoceano. Accettatele come un'offerta di speranza,



come un raggio di felicità, come un modo per dirvi che i vostri sforzi non stanno passando inosservati.

SCENA 26 – NON SIAMO EROI

Medico 1

A quelli che...

Quelli che ne sanno più di noi.

Quelli che sanno cosa avremmo dovuto fare a marzo 2020 e non abbiamo fatto.

Quelli a cui nessun provvedimento va bene.

Quelli che loro avrebbero fatto meglio.

Quelli che: "Che cazzo vi lamentate, avete scelto voi quel lavoro".

Quelli che: "Tanto se lo prendo cosa mi succede? Adesso sono tutti asintomatici".

Quelli che: "Si ammalano solo i vecchi".

Quelli che: "La mascherina limita la mia libertà personale".

Medico 2

E a quelli a cui piace chiamarci eroi. Voglio dire che noi non siamo eroi. Siamo persone normali.

A volte siamo anche dei cazzoni.

E lo siamo stati anche nei momenti più duri.

Infermiera 1

A volte prima del turno ci mettevamo in cerchio e gridavamo in coro: "merda, merda, merda!".

Medico 3

... e quella volta che abbiamo trovato una bottiglia di rosso e ci siamo fatti un brindisi a stomaco vuoto?!?

Infermiera 2

Sì, ma dillo che era a fine turno, eh!?!?, che c'è la Direzione Sanitaria in sala...

Medico 4

E noi che visto che nemmeno potevamo abbracciarci avevamo inventato il saluto "culo-culo".

Medico 5

Sentite questa, sentite questa! Una notte, tornavo a casa in autostrada – deserta – mi ha fermato la stradale...

Accosto, scende il maresciallo cattivissimo e mi fa: "Lei!!!" [pausa]

"ho scommesso col mio collega che lavora in ospedale. E' vero?"



Infermiera 3

Ma non fa ridere...

Infermiera 4

E la vecchietta che aveva scambiato il casco CPAP per il casco della parrucchiera. Oh, non la finiva più di scusarsi che non aveva soldi per pagare la messa in piega.

Medico 6

... finché qualcuno le ha detto che aveva già pagato sua figlia, e finalmente si è messa il cuore in pace...

Medico 7

E vogliamo parlare del Dottor De Giorgio, che per due mesi non l'abbiamo mai visto senza cuffietta... e poi abbiamo finalmente capito perché: *[si spettina tutti i capelli]* allora ha detto, come Mattarella: "Eh Giovanni, pure io non vado più dal parrucchiere!!!"

Medico 8

Mascherine, tute, copricapo. Dal laboratorio di Giovanni Rana: "Signore e signori, oggi in tavola tortellini!"

Infermiera 1

E invece, vogliamo parlare di quanto abbiamo mangiato? Ci mandavano roba a tutte le ore...

Medico 9

Beh, dai, erano regali

Infermiera 5

E menomale che ce li mandavano! Ne avevamo proprio bisogno

Infermiera 1

... sì, ma dopo i kebab, la pastiera Napoletana e la pizza al gorgonzola... meno male che avevamo tutti la mascherina, va!

[Uscita di scena.

Un medico mette una mano in tasca e trova una gru di carta, la guarda....

Tutti allora mettono la mano in tasca e prendono la loro gru tra le dita e guardandola escono di scena quasi trasportati dalla gru.]



SCENA 27 – E LUI CANTA

Medico

C'era un ragazzo di 17, o forse erano 19 anni. lo spero ci sia ancora.
Ricoverato in reparto da alcuni giorni con il casco CPAP.
A un certo punto ha un improvviso aggravamento della funzione respiratoria. Per cui viene portato in Shock Room.
Io sono di guardia lì e lo accolgo. Ha il casco.
L'ossigeno ad altissimi flussi. Ma satura meno del 90%.

E canta.
Beatamente canta.

Cantante

[*La cantante intona "Una furtiva lacrima", aria di Donizetti*]
La la la la la la la. La la la la la la.
La la la la la la. La la la la la.

Medico

Non è un miracolo è solo l'ipossia cerebrale.
Guardo la Tac torace per vedere un'embolia polmonare.
Ma l'embolia non c'è.
Allora gli faccio un'ecografia. Cerco il cuore.
Non si vede.
Cerco i polmoni.
Non si vedono nemmeno quelli.
Al loro posto, c'è un muro.
Un muro nero di aria impenetrabile.
E lui canta.

Cantante

La la la la la la la. La la la la la la.
La la la la la la. La la la la la.

Medico

Una parte del torace è stracolma di aria
e fa un pericoloso gioco di pressioni.
Potrebbe morire per arresto cardiaco. Ma lui canta.
Decidiamo di intubarlo per poi tentare le manovre di decompressione del torace.
La procedura deve essere molto veloce.
Togliamo il casco, mettiamo una maschera con ossigeno ad alta percentuale.
E ancora canta.
Gli spieghiamo che dobbiamo intubarlo.



Canta.
Gli spieghiamo che lo addormenteremo.
Che penseremo a farlo guarire.
Che quando starà meglio lo sveglieremo.
Lui continua a cantare.

Siamo pronti!
Farmaci.
Tubo in mano. Adesso ti verrà sonno.

Carmen Pellegrinelli consegue il dottorato di ricerca nel 2023 alla University of Lapland (Finlandia). Attualmente è collaboratrice di ricerca presso il Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale dell'Università di Trento. I suoi interessi si concentrano sulle pratiche creative, sul teatro e sulle filosofie postumaniste. È drammaturga e regista con ventennale esperienza professionale nel teatro. Ha scritto il testo dello spettacolo *Giorni Muti, Notti Bianche*.

<https://orcid.org/0000-0001-8808-2351>

carmenpellegrinelli@gmail.com
carmen.pellegrinelli@unitn.it
